

obiettivi militari, mostrano una certa lucidità strategica – e delle determinazioni che, in tema di confronto con le formazioni armate, verranno assunte dalla componente più prettamente politica di quell'integralismo, cui le autorità hanno rifiutato la piena riabilitazione, conducendo oltretutto trattative separate con la sua articolazione operativa.

Acquistano pertanto rilievo, al riguardo, il sostegno espresso da ideologi di spicco della galassia internazionalista e le acquisizioni relative al rafforzamento dell'indirizzo fautore di un ampliamento del teatro d'azione oltre i confini del paese nordafricano.

Il contenimento dell'islam militante informa anche l'azione del **governo egiziano** che ha recentemente assunto ulteriori iniziative nei confronti del maggiore movimento religioso ed ha impedito, nel contempo, l'ingresso sulla scena politica a due aggregazioni partitiche riconducibili ai gruppi armati. Ciò, in una situazione in cui le chiusure all'inserimento delle rivendicazioni sociali e confessionali nella dialettica istituzionale, l'esistenza di cellule dichiaratamente contrarie alla tregua, il richiamo in chiave combattente a tematiche che trascendono quei confini ed il figurare, infine, di elementi di spicco del radicalismo tra i collaboratori di Bin Laden potrebbero lasciare spazio all'azione violenta ed imprevedibile, eventualmente anche in danno di obiettivi occidentali, da parte di nuclei residuali ovvero espressione del fronte integralista internazionale.

L'aspirazione ad un'affermazione politica delle istanze islamiste accomuna anche realtà del Maghreb ove da tempo più contenute sono le espressioni armate, come la **Tunisia**. La leadership integralista, infatti, ha elaborato un'articolata lettura delle dinamiche in atto nel paese, e nel mondo islamico in generale, che, pur riconoscendo la necessità del confronto pacifico, sottolinea – in un passaggio che acquista anche valenza prospettica – come la ragione dell'acuirsi della conflittualità risieda proprio nella contrazione dell'orizzonte politico.

La costante ricerca, nel nome di una comune identità culturale ed ideologica, di contatti e saldature con altre realtà africane, che domina le teorizzazioni e le scelte operative panislamiche, rappresenta singolarmente, pur se in tutt'altra chiave, il tratto caratterizzante degli orientamenti diplomatici della **Libia**. Tale paese, efficacemente impegnato nel contrasto dell'opposizione islamica, ha infatti mostrato un rimarchevole dinamismo teso ad acquisire nuova agibilità sulla scena estera ed un ruolo di mediazione e traino nel panorama continentale, funzionale a perseguire i propri progetti nell'area ed a sanare le conseguenze del protratto isolamento, migliorando le relazioni con l'Occidente ed attraendone gli investimenti.

Non vi sono segnali di una particolare esposizione al rischio islamista per il **Marocco**, ove il nuovo Sovrano ha promosso una serie di iniziative volte a favorire il processo di democratizzazione, assegnando attenzione prioritaria ai problemi socioeconomici. La nuova leadership eredita, peraltro, l'irrisolto contenzioso del Sahara occidentale, il cui travagliato *iter* referendario potrebbe indurre le fazioni indipendentiste più oltranziste a riproporre azioni violente o di sabotaggio di basso profilo.

e. Corno d'Africa ed Africa subsahariana

Nel Corno d'Africa, lo scenario permane caratterizzato da elevata instabilità. Nonostante le pressioni internazionali, il negoziato per la soluzione del contenzioso territoriale tra **Etiopia** ed **Eritrea** non ha evidenziato significativi progressi per la mancata definizione circa i dettagli del piano di pace promosso dall'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA).

A fronte dello stallo delle trattative, la costante attività di potenziamento dei rispettivi dispositivi militari lungo la fascia confinaria comune conferma la perdurante sfiducia delle parti circa le prospettive di pacificazione, con il rischio di una ripresa generalizzata del confronto armato, in un quadro segnato altresì dallo stato di precarietà in cui versano ingenti masse di profughi.

Nondimeno, i due paesi continuano a misurarsi anche in **Somalia**, fornendo uomini e mezzi a schieramenti rivali.

Quella situazione è tuttora connotata da forti contrasti interclanici nella zona di Mogadiscio e nelle regioni centromeridionali. I più recenti avvenimenti hanno poi messo in luce la diffusione del fondamentalismo islamico, specie ad opera di formazioni che, diversamente dalle altre, prescindono dall'appartenenza tribale. Il peso crescente assunto, anche in termini militari, dai gruppi integralisti e l'appoggio fornito ai movimenti etiopici di opposizione armata hanno indotto Addis Abeba a mantenere un proprio presidio nell'area.

Il persistente stato di precarietà dell'Africa centrale è essenzialmente correlato con la crisi in atto nella **Repubblica Democratica del Congo**, cui contribuisce variamente il sostegno fornito alle forze contrapposte da diversi Stati della regione.

Il rilevato, continuo riarmo ad opera delle parti fa ritenere improbabile una pacificazione in tempi brevi, nonostante la sottoscrizione di una tregua; la situazione della sicurezza, anzi, è in fase di progressivo deterioramento, con elevati rischi per il personale straniero operante nel paese.

In **Angola**, pur dopo i significativi successi ottenuti dalle forze governative, sembra destinata a perdurare una conflittualità che non ha mancato di far registrare il dinamismo di taluni attori anche sulla scena europea.

A seguito del colpo di stato effettuato dai militari, sono attentamente seguiti gli sviluppi in **Costa d'Avorio**, pure per la presenza in loco di nostri connazionali.

La recente decisione del presidente di sciogliere il parlamento e dichiarare lo stato di emergenza ha introdotto un nuovo fattore di crisi in **Sudan**, già caratterizzato da lacerazioni sia sul piano politico che della sicurezza. Sebbene non siano emersi segnali circa una reazione armata della componente islamica più radicale, esautorata dai citati provvedimenti, non può escludersi il ricorso ad azioni contro singole personalità. Ciò, in un quadro in cui proseguono gli attentati dei gruppi dell'opposizione armata, operante prevalentemente nel sud,

alle infrastrutture petrolifere, al fine di ostacolare lo sfruttamento delle risorse energetiche da parte governativa.

Ognuno dei focolai di guerra presenti sul continente africano ha continuato a porsi come epicentro di flussi di profughi che si riversano negli Stati contermini, importandovi tensioni e conflitti ed aggravandone le già precarie condizioni socioeconomiche.

In tali aree, inoltre, forti interessi interagiscono con i contrasti interetnici, costituendo un serio ostacolo alla soluzione negoziale delle crisi in atto. In questo senso, un'ulteriore spinta alle ostilità si rinviene nella competizione per lo sfruttamento delle ingenti ricchezze minerarie e petrolifere, i cui proventi vengono oltretutto impiegati per l'acquisizione di armi ed il reclutamento di miliziani.

f. altri contesti di interesse

In **Afghanistan**, si sono intensificati gli scontri tra le truppe islamiche e le forze d'opposizione. L'entrata in vigore delle sanzioni ONU, comminate per il rifiuto governativo di estradare il terrorista Bin Laden, rischia di provocare pesanti ripercussioni sull'economia del paese soprattutto in virtù della decisione degli Emirati Arabi e del Pakistan di adeguarsi alla risoluzione.

Il repentino precipitare degli eventi a **Timor Est** ha sollecitato l'attenzione verso un'area sino a quel momento al di fuori dell'ambito di attivazione, in considerazione dell'invio di un contingente italiano in seno alla presenza ONU nell'isola.

L'intervento della Forza multinazionale ha avviato un lento processo di normalizzazione, con il progressivo disarmo delle milizie antindipendentiste ed il rientro dei rifugiati, in un quadro tuttora non esente da profili di rischio per i profughi e per il contingente di pace, che registra l'intensificazione in talune province della protesta popolare finalizzata all'indizione di un referendum per l'indipendenza.

La situazione induce a ritenere che le aperture dell'attuale dirigenza verso le istanze secessioniste siano il risultato di accorte valutazioni. La definitiva democratizzazione del paese, infatti, potrà favorire il suo riavvicinamento alla comunità internazionale e la concessione di aiuti finanziari, indispensabili per la ripresa economica. Resta comunque l'incognita dell'atteggiamento delle forze armate che, pur in un ruolo sostanzialmente ridimensionato, sono ancora in grado di condizionare il potere politico.

6. Terrorismo internazionale

Sulle descritte situazioni di crisi si innesta la minaccia del terrorismo internazionale, vettore di destabilizzazione parallelo e concorrente rispetto a quei conflitti che ne costituiscono la scaturigine.

La perdurante presenza di irrisolti contenziosi e di rimarchevoli squilibri socioeconomici integra una delle cause primarie del fenomeno, specie di matrice confessionale, che risulta in grado di permeare, in modo graduale quanto consistente, anche **contesti di nuova emersione**.

La vitalità del fondamentalismo, la sua capacità di far leva sulle istanze di riscatto di larghe fasce della popolazione e l'aspirazione a porsi come interlocutore ineludibile a livello mondiale contribuiscono infatti a determinarne la diffusione, oltre che in nazioni da tempo impegnate nel suo contenimento, in quadranti cui la ridefinizione degli assetti geopolitici assegna rinnovata, quando non inedita, centralità.

Possono essere letti in tale ottica gli eventi registrati nel **Caucaso** e nell'**Asia Centrale**, ove si concentrano intenti di supremazia di taluni protagonisti regionali e cospicui interessi legati alle rotte di approvvigionamento energetico. Inoltre le marcate divisioni etniche, la debolezza delle istituzioni e la pervasività di potentati criminali concorrono a creare un *humus* particolarmente propizio all'espansione del radicalismo.

Quell'ambito continentale riveste del resto una valenza paradigmatica, poiché fornisce uno scenario esemplare della versatilità del movimento integralista nell'interagire con dinamiche atte a potenziarne l'impatto e nel modularsi sulle situazioni di fatto, ora ispirando l'indirizzo di schieramenti al potere, ora, viceversa, sostenendo lotte "irredentiste".

La **modularità dell'islamismo** e la connessa **mobilità osmotica dei militanti** — entrambe riprove della propensione ad agire in termini sovranazionali — hanno trovato significativa conferma nelle indicazioni relative a pianificazioni terroristiche affidate a *commando* misti ed alla costituzione di nuclei in cui confluiscono combattenti di varia estrazione, che traducono in sinergia operativa i contatti risalenti alle comuni esperienze belliche ed addestrative.

A ciò corrispondono il delinearsi di nuovi fronti di minaccia, in cui non di rado convivono profili ideologici e criminali, il **coagularsi di un ampio versante antioccidentale** — suscettibile di divenire ambito di coltura privilegiato per saldature di particolare insidiosità — ed una conseguente **crescita del numero degli obiettivi**.

Di tutto rilievo, in proposito, è il moltiplicarsi dei segnali sull'attivismo del noto Osama Bin Laden, la cui figura viene variamente riconnessa, talora in modo improprio, ad una pluralità di teatri di crisi, dalla Cecenia al Corno d'Africa.

Ciò, se da un lato testimonia della preminenza ormai assunta dal personaggio, rappresenta verosimilmente, nel contempo, la traduzione di una precisa scelta strategica. Infatti, l'uso ricorrente dei mezzi di comunicazione per diffondere messaggi e "rivelazioni" dal tenore minatorio ha inaugurato una **"stagione mediatica" dell'integralismo**, che mira ad esercitare una specifica pressione destabilizzante — complementare rispetto al ricorso alla pratica terroristica — non di rado favorita da talune tendenze allarmistiche.

Al di là di tale lettura, molteplici indicatori attestano l'interesse del soggetto per diverse aree, mentre continua a rappresentare un'autonoma fonte di pericolo l'addestramento garantito ai militanti di più gruppi radicali.

Ulteriori profili di rischio si rinvergono nei cd. **“mujaheddin non allineati”**, impiegabili all’occorrenza in zone inedite, e nella contrazione degli orizzonti politici ed operativi delle formazioni oltranziste attive in Medio Oriente. In quello scacchiere, infatti, il rilancio del negoziato arabo-israeliano fa registrare, con il riposizionamento in senso moderato di alcune organizzazioni, lo sbilanciamento dei gruppi radicali palestinesi oltre il loro tradizionale ambito d’azione.

La trasversalità di tematiche come l’antisionismo, il permanere di segnali contraddittori con riferimento ad alcuni Stati — per il controllo tuttora mantenuto sui comparti sensibili da schieramenti avversi alla modernizzazione — nonché l’emarginazione subita da determinati soggetti costituiscono altrettanti spunti in grado di catalizzare iniziative di impronta marcatamente offensiva.

Viene valutata con attenzione, in base alle evidenze raccolte, la possibilità che il movimento islamista scelga di perpetrare attacchi contro **obiettivi simbolici, ancorchè periferici**, ricorrendo ad **articolazioni poco note al di fuori dei luoghi di origine**.

Lo strutturarsi del fenomeno in termini multinazionali non esclude infatti l’uso dello strumento terroristico per esigenze di singole componenti, al fine di sanare difficoltà interne e di attuare ritorsioni per la repressione subita.

In questo senso, diversi elementi inducono a seguire in modo peculiare le dinamiche evolutive del **Nordafrica**, per l’ipotesi che le fazioni algerine contrarie al processo di riconciliazione superino le divisioni decidendo di esportare al di là di quei confini la lotta armata e che analoghi intenti maturino in seno al radicalismo egiziano, in risposta alle chiusure incontrate sul piano politico.

Entrambe le eventualità, in ragione dell’esplicita chiamata in causa di paesi europei da parte di aggregazioni algerine — dimostratesi attente allo scenario internazionale ed alle iniziative di cooperazione nel contrasto al terrorismo — e della capacità operativa all’estero mostrata in passato dalle formazioni egiziane, disegnano specifici profili di minaccia per il nostro Continente, che risulta altresì esposto ai

riflessi della **penetrazione dell'oltranzismo confessionale nella regione balcanica**.

Questa continua a rappresentare territorio privilegiato per organismi non governativi di varia matrice che, in taluni casi, affiancano agli interventi di tipo umanitario un rilevante attivismo di stampo integralista. Ciò, mentre diverse segnalazioni evidenziano la perdurante presenza nell'area di campi di addestramento — per *mujaheddin* impiegati sia nella stessa zona, in quei conflitti interetnici, sia in appoggio alla guerriglia cecena e daghestana —, lo svolgimento di un sostenuto traffico di armi in favore di alcune *enclave* radicali e la progettazione di attentati ai danni del contingente militare internazionale, soprattutto statunitense.

In tale panorama, il **monitoraggio degli estremisti all'interno dei confini nazionali** conferma la vitalità della **componente algerina**, impegnata nel supporto ai gruppi della madrepatria e nella strutturazione di cellule di impronta internazionalista, attive nella ricerca di contatti con omologhe realtà che, pur possedendo ridotte capacità operative, risultano utilizzabili in appoggio a nuclei provenienti dall'estero.

E' di rilievo, inoltre, quanto registrato circa l'esistenza di una rete italo-egiziana dedita a favorire l'espatrio di militanti in direzione dell'Europa, i ramificati rapporti mantenuti in ambito continentale, il consolidarsi di una sponda canadese ed il coinvolgimento di elementi tunisini e marocchini in illeciti — quali la produzione di documenti di identità ed il falso nummario — a fini logistici e di autofinanziamento.

Con riguardo alle **formazioni mediorientali**, va emergendo la graduale riattivazione delle strutture europee, cui eventualmente ricorrere per il compimento di atti terroristici — specie contro obiettivi israeliani — qualora dovesse prevalere la scelta di rilanciare la lotta armata al di fuori dell'area di origine.

A confermare il progressivo innesto anche in territorio nazionale di una vocazione universalista, si pongono inoltre l'**ampliarsi delle tematiche propagandistiche** e le **attivazioni solidaristiche** nei confronti dei "fratelli" del Daghestan, della Cecenia e del Kosovo in seno a centri di aggregazione che — pressochè triplicati nell'ultimo

triennio — rappresentano non di rado poli per il proselitismo di stampo integralista e per l'inserimento di spunti intesi ad imprimere carattere oltranzista alle rivendicazioni relative all'integrazione nella società occidentale.

Sul territorio nazionale vengono altresì seguite le espressioni della **dissidenza a taluni regimi** poiché esse, pur prioritariamente impegnate ad accreditarsi sul piano politico, rappresentano comunque articolazioni di formazioni che, nei paesi di provenienza, agiscono con i mezzi e gli strumenti della lotta armata.

La valutazione che individua nella restrizione degli orizzonti politico-operativi un innesco per progetti di natura terroristica e nelle conseguenze dell'isolamento il motivo di possibili alleanze contingenti con realtà estremiste di diversa estrazione ed orientamento, vale anche per le **frange curde ultraradicali**, di cui sono monitorati gli sviluppi in relazione alle evoluzioni dell'organizzazione più rappresentativa ed alla luce dell'accentuato attivismo, in Europa, di un gruppo anatolico di estrema sinistra.

In ambito continentale, del resto, si assiste ad una generale **reviviscenza dell'indipendentismo** — sia iberico, che bretone e corso — che interessa anche sodalizi evidenziatisi in passato per i contatti con taluni segmenti dell'antagonismo nazionale, il cui impegno nel consolidare rapporti con gruppi oltranzisti esteri va necessariamente letto tenendo presente il richiamo ad un fronte combattente ant imperialista contenuto nel documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona. Specifici indicatori di rischio circa una ripresa della violenza su larga scala si riferiscono, in particolare, al **terrorismo basco**, pure in ragione della posizione assunta dalle espressioni tradizionali di quella causa che, marginalizzando le fazioni armate, ne accentua potenzialmente la carica aggressiva. Dato, questo, che rimanda anche alla **scena nordirlandese**, ove i recenti passaggi positivi del processo di pace convivono con i segnali relativi alla costituzione di una nuova aggregazione comprendente gli elementi più irriducibili dello scissionismo repubblicano e con conflitti violenti in seno all'estremismo lealista.

I fermenti raccolti nelle componenti radicali e le indicazioni provenienti dalla collaborazione internazionale inducono a guardare con attenzione alle manifestazioni legate al **Giubileo**, da tempo indicato quale **evento suscettibile di essere colpito soprattutto per giovarsene quale eccezionale cassa di risonanza**.

Il rilievo della ricorrenza, il valore confessionale e simbolico che essa riveste, la visibilità che è in grado di conferire ad iniziative controindicate rappresentano di per sé — al di là di specifiche progettualità offensive — altrettanti indici della peculiare esposizione a rischio dei luoghi interessati dalle celebrazioni, in un'ottica che conferisce spessore anche all'eventualità che l'appuntamento religioso attragga **surrettizi inserimenti ed intenti strumentali nonché azioni isolate di elementi fanatici**.

7. Immigrazione clandestina

Gli elevati livelli di spregiudicatezza rilevabili nella gestione dell'immigrazione clandestina costituiscono l'aspetto più visibile dell'**accresciuto coinvolgimento delle mafie internazionali** in un fenomeno che, costantemente alimentato da endemiche situazioni di conflittualità ed arretratezza socioeconomica, è divenuto, ad un tempo, fonte inesauribile di ingenti profitti a basso rischio e perno di articolati circuiti delinquenziali.

Specie con riguardo ai flussi provenienti **dall'area balcanica**, suscettibili di repentine impennate in dipendenza di crisi locali, la canalizzazione sul territorio albanese di ondate di irregolari extraregionali ha indotto i clan malavitosi a realizzare vere e proprie "centrali operative", in grado di coprire l'intera gamma di "servizi" richiesti e di rimodularne l'offerta in relazione al variare della domanda o dei margini di agibilità assicurati dalle carenze dei locali apparati di contrasto.

Del pari, è significativo come alla sensibile **contrazione di profughi albanoskovari** abbia fatto riscontro un **incremento** delle correnti migratorie di **diversa provenienza**, che ha mantenuto pressochè inalterato l'andamento quantitativo del

fenomeno. Un ruolo di rilievo potrebbero avere avuto, nella circostanza, i collegamenti con la potente mafia turca per il traffico di **clandestini di etnia curda** e con gruppi ed organizzazioni di altra nazionalità utili al convoglio, anche via aerea, di migranti **asiatici ed africani** in suolo schipetaro ed al loro avvio lungo il canale d'Otranto.

L'indubbia **supremazia dei clan albanesi** nei commerci illeciti dei Balcani si giova, oltretutto, dell'illegalità diffusa che grava sull'intera regione, inquinando settori istituzionali ed apparati di polizia: lunghi **tratti confinari** si rivelano altrettante **zone grigie** ove, pur a fronte di perduranti crisi politiche, le logiche di profitto trascendono sovente le divisioni etniche, configurando **alleanze "trasversali"** in apparente contraddizione con il contesto di riferimento.

In questo senso, mentre i territori bosniaco, serbo, croato e sloveno risultano interessati da un traffico parcellizzato ma costante che preme sulle nostre frontiere terrestri nordorientali, per quel che concerne le rotte marittime, nelle settimane successive alla fine delle operazioni belliche è emerso il ruolo della **costa montenegrina**. Gli inserimenti criminali anche nell'esodo, da quelle località rivierasche, di profughi di etnia rom e la prospettiva di una ripresa su larga scala delle attività contrabbandiere ridottesi in pendenza di conflitto hanno imposto, sul piano diplomatico, la promozione di più incisive forme di collaborazione che hanno già prodotto i primi, positivi risultati.

Tra i profili di maggior interesse che è dato cogliere dalle risultanze d'intelligence figura l'accentuato ricorso alla **falsificazione documentale**, in ordine alla quale hanno mostrato elevati livelli organizzativi anche sodalizi africani e del subcontinente indiano. Specifica menzione meritano, in proposito, i ripetuti furti di carte d'identità italiane in bianco, oggetto poi di sofisticate contraffazioni.

Tale segmento di attività lucrativa costituisce, allo stesso tempo, potenziale alveo per lo sviluppo di contatti tra estremisti di varia fede ed ideologia che si avvalgono dei canali migratori clandestini per fare ingresso in Europa, come suffragato da talune indicazioni emerse sul piano informativo.

Resta, poi, la possibilità che disegni politici e strategie delinquenziali trovino in eventi contingenti occasione per inedite ed insidiose combinazioni. Al riguardo, il massivo ingresso di pellegrini durante l'**anno giubilare** potrà favorire accelerazioni della pressione migratoria illegale, indotte, oltre che da finalità speculative, da intenti ostili ascrivibili ad ambienti esteri anticattolici o antitaliani.

Le ricadute sul piano sociale della presenza **in territorio nazionale** di numerose comunità “invisibili”, sono tutte da individuare nello stato di clandestinità, che impedisce agli immigrati di accedere a diritti costituzionalmente garantiti e si frappone alla loro integrazione nel tessuto civile.

Ne conseguono **situazioni criminogene** in cui allignano, accanto a fattispecie tradizionali, quali l’inserimento nel lavoro nero e l’attrazione nelle maglie della malavita, altre complementari, come i casi — segnalati per talune colonie di maghrebini e centroafricani — di raccolta abusiva dei risparmi da inviare nel paese d’origine, e profili di incerta lettura, ma non per questo meno allarmanti, quale l’accresciuto numero di bambini intercettati sulle coste pugliesi, che induce ad ipotizzare traffici di minori o comunque inaccettabili forme di sfruttamento.

Ulteriore aspetto d’interesse, infine, risiede nell’eventualità di abusi e prevaricazioni ai danni degli irregolari, per i quali le esigenze di mimetizzazione rendono estremamente difficoltosa la difesa legittima da possibili soprusi.

8. Spionaggio

Il monitoraggio volto a tutelare gli interessi nazionali, in Italia ed all’estero, da possibili minacce provenienti da paesi intenzionati ad acquisire informazioni in settori sensibili, ha rilevato una diversificazione qualitativa nel *modus operandi* di vari servizi potenzialmente ostili, la cui ricerca informativa trarrebbe nuovi impulsi dall’uso più intenso e sistematico di reti informatiche.

L’attività di contrasto, svolta anche grazie ad una stretta ed incisiva collaborazione con i servizi dell’Alleanza, è stata prevalentemente mirata a tutelare i contingenti

nazionali e NATO impiegati nella regione balcanica, oltre che il personale italiano a vario titolo presente nell'area.

Ha trovato conferma il crescente attivismo di agenti esteuropei ed orientali in diversi paesi NATO, inclusa l'Italia, mentre particolarmente attive sono risultate alcune nazioni mediorientali e nordafricane, tradizionalmente dedite a controllare la dissidenza.

Su richiesta dell'Autorità giudiziaria è stata fornita copia della documentazione, proveniente dagli organi di sicurezza inglesi, costituente il cosiddetto "dossier Mitrokhin", sul quale era in corso attività istituzionale che ha contemplato anche lo sviluppo di specifici rapporti con servizi stranieri.

In tale contesto, sono stati tramitati alla Polizia giudiziaria delegata per le indagini elementi informativi utili all'identificazione di alcuni personaggi, indicati quali ignoti nel citato "dossier", nonché alla localizzazione di altri, ritenuti d'interesse.

9. Traffico di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa.

L'attività informativa volta ad individuare le **acquisizioni illecite di armamento** da parte di paesi sottoposti ad embarghi ONU, interessati da tensioni o coinvolti in conflitti bellici, ha rilevato il permanere di flussi cospicui verso il **continente africano**.

Qui un paese avrebbe incrementato le proprie capacità produttive nel campo dei **programmi di sviluppo** del settore, mentre due Stati belligeranti dell'Africa orientale continuano a potenziare i loro apparati militari avvalendosi della cooperazione esteuropea.

Una nazione dell'Europa orientale si è evidenziata, altresì, quale principale fornitore di materiali d'ammodernamento e potenziamento degli armamenti convenzionali di un governo mediorientale e di sistemi d'arma di uno nordafricano.

La **regione balcanica**, a causa della permeabilità agli inserimenti criminali, rappresenta tuttora zona privilegiata per le più diverse attività illecite – non ultimo il

contrabbando di armi — talora favorite da sacche di corruzione negli apparati istituzionali. La ricerca intelligence in tale direzione ha consentito d'individuare, in particolare in Albania, in Montenegro e in Bosnia Erzegovina, reti di trafficanti e principali rotte seguite.

Al fine di rendere sempre più incisiva l'azione di contrasto, l'Organismo internazionale preposto al controllo delle esportazioni di armi e beni "dual-use" ha compiuto significativi passi verso una maggiore trasparenza sulle forniture e gettato le basi per il conseguimento di analoghi risultati in materia di trasferimento di armamento leggero, ritenuto uno dei principali fattori destabilizzanti nei conflitti africani.

Per quanto riguarda **le armi di distruzione di massa**, sono proseguiti il monitoraggio ed il contrasto dei programmi di proliferazione e delle attività di *procurement* dei paesi a rischio, anche al fine di individuare personaggi ed aziende coinvolti.

In proposito, il Medio Oriente si conferma l'area maggiormente impegnata nel settore, sebbene ulteriori segnali provengano da talune realtà del Nordafrica e dell'Asia meridionale ed orientale.

Per quel che concerne le **armi chimiche e biologiche**, alcune nazioni, che pure hanno aderito alle Convenzioni per il loro bando, sono sospettate di averne occultato riserve e di proseguire nei programmi di sviluppo.

In particolare nel settore chimico, uno Stato orientale — tuttora fornitore ed intermediario di materiale "dual-use" — ed uno mediorientale avrebbero dichiarato solo parte delle attività di proliferazione condotte, che continuerebbero clandestinamente. L'avanzato stadio raggiunto da quest'ultimo lo rende ormai in grado di realizzare ed esportare agenti ed apparecchiature protettive, nonché attrezzature di base per la produzione di precursori ed aggressivi. Secondo risultanze informative avrebbe, altresì, incentivato i rapporti di collaborazione con enti ed istituti scientifici di un paese dell'Est europeo per lo sviluppo delle biotecnologie.

E' emersa all'attenzione anche una società nordafricana per le attività dirette all'acquisizione di materiali ed alla ricerca dell'assistenza di industrie europee ed orientali per l'allestimento di laboratori sofisticati.

In **campo missilistico**, nuovi rischi sono riconducibili al possibile impiego, da parte dei paesi proliferanti, delle conoscenze tecnologiche acquisite nei programmi spaziali civili per ridurre i tempi di fabbricazione di sistemi balistici a lungo raggio. Numerose evidenze attesterebbero tentativi in tal senso di uno Stato mediorientale che, parallelamente, avrebbe ripreso la collaborazione con un interlocutore nordafricano per realizzarvi un impianto produttivo di propellente e concluso un accordo per una consistente fornitura di materiali e parti di ricambio. E' stata pertanto condotta specifica azione di contrasto dell'attività di *procurement* di entrambi i governi, che si avvalgono di articolate reti societarie di copertura e della compiacenza di taluni paesi per aggirare le misure di controllo.

E' stato inoltre rilevato il notevole incremento dei rapporti di assistenza tecnico-militare tra una nazione asiatica — ritenuta tra quelle maggiormente impegnate nel settore — ed una mediorientale.

Allo scopo di impedire l'escalation della proliferazione e, in particolare, degli esperimenti missilistici condotti da paesi in grado di sviluppare programmi autonomi e vettori balistici con gittata sempre maggiore, gli aderenti al regime multilaterale di controllo stanno valutando la possibilità di un accordo per il preavviso dei lanci spaziali e missilistici e dell'adozione di un codice di condotta.

Nel **campo nucleare** l'attività intelligence ha consentito di raccogliere elementi aggiornati sull'organizzazione preposta alla gestione del comparto di un paese nordafricano ed in merito al probabile interesse di un governo mediorientale ad acquisire capacità militari da una nazione asiatica.

In tale contesto i componenti del G8, assieme ad altri venti Stati, coordinati dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, hanno costituito una rete di punti di contatto per lo scambio informativo sui traffici di materiale fissile.